

Quattro giovani, di buona famiglia, hanno dato fuoco ieri notte a 9 macchine e 12 contenitori d'immondizia

Un insonne ha segnalato la targa del «commando» Arrestato il più grande: ha 20 anni e ha confessato

Piromani per noia a Roma Obiettivi: auto e cassonetti

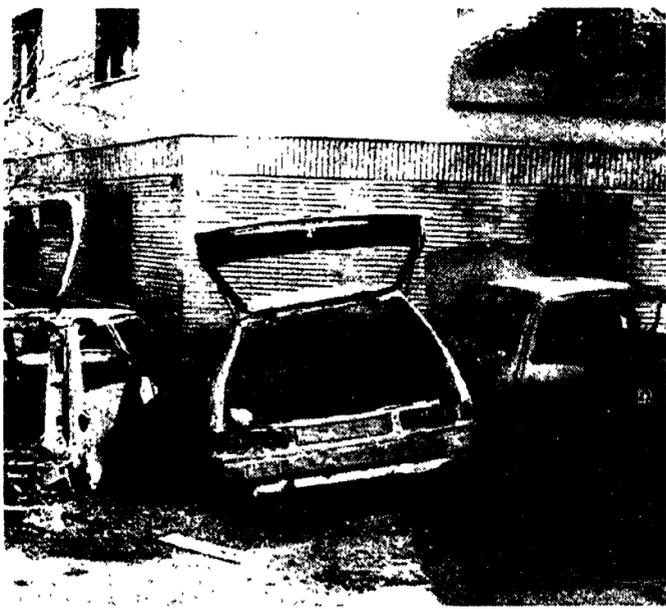
Piromani per noia, ieri notte hanno bruciato 9 macchine e 12 cassonetti. Sono quattro giovani romani, tutti di buona famiglia, tra i 17 e i 20 anni. Perché bruciasse meglio, prima scassinavano le vetture, poi buttavano la benzina sui sedili. Ma la targa della loro «Panda» era stata vista e segnalata. Ora Alberto Farina, 20 anni, è in prigione per incendio doloso. Gli altri tre sono denunciati a piede libero.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Nella noia del dopo Natale, hanno deciso di dedicare la nottata di Santo Stefano al loro «sport» preferito: l'incendio di automobili e cassonetti. La scorbonda dei quattro giovani piromani - tutti di buona famiglia - per le vie della capitale, è iniziata alle undici di giovedì sera ed è finita alle cinque di mattina. A quell'ora, i quattro ragazzi avevano bruciato nove macchine e dodici cassonetti. Ma un insonne che si era affacciato alla finestra li aveva notati, si era appuntato il numero di targa della «Panda» bianca che seminava benzina e cerini accesi ed aveva avvisato il «113». Arrivando a casa, il più grande del gruppo, Alberto Farina, 20 anni, incensurato,

ha trovato ad attenderlo una volante della squadra mobile. Portato in questura, ha confessato tutto. Ora è a Regina Coeli, arrestato per incendio doloso, mentre Simone e Christian D., due fratelli di 17 e 19 anni, e Dario G., sempre di 17 anni, sono denunciati a piede libero per lo stesso reato.

«Perché l'abbiamo fatto? Boh. Per gioco, per passare il tempo...». Alle domande del funzionario della mobile, Alberto non sapeva bene cosa rispondere. Sapeva però descrivere con minuzia di particolari le tecniche usate per aprire le macchine e dargli fuoco da dentro. Nella «Panda», infatti, c'erano un cacciavite piegato apposta per aprir-



Alberto Farina, uno dei tre piromani arrestati. In basso, alcune auto bruciate dai giovani a Roma

re le portiere «a bottone» e un coltello per squarciare le «capote». Gli uomini della mobile si sono trovati davanti ad un vero e proprio sfoggio di abilità e restano convinti che i ragazzi abbiano già dedicato parecchie altre notti al gioco del «brucia la macchina». Alberto Farina lavora nello studio commercialista di famiglia, gli altri tre vanno al liceo. Simone e Christian sono figli di un tecnico della Rai e Dario G. di un ufficiale dell'esercito. E sono tutti incensurati.

L'altra sera, il giro incendiario è iniziato a via Anastasio II, all'Aurelio. Cacciavite, benzina, cerini, guanti per non sporcarsi le mani: e sono andati a fuoco due furgoni, un «Fiorino» e un «Daily». Non era ancora mezzanotte. Verso l'una e mezza, è toccata ad una «Volkswagen Maggiolino cabriolet» in via Lucio II, a Primavalle. Alle due, andava in fiamme una «Renault 4» in via Mazzola, all'Ardeatino. Verso le quattro, infine, i piromani hanno scelto come obiettivo una «Mini Minor» in via Sabazio. Erano ormai arrivati all'altro capo della città, su via Momentana, nel quartiere Trie-

ste, fermandosi ogni tanto a bruciare anche i cassonetti della nettezza urbana. Mentre la «Mini» bruciava, poche strade più in là i quattro aprivano e cospargevano di benzina una «Renault 5», dalla quale l'incendio si è poi propagato ad altre quattro macchine, una «Y10», una «Opel», una «Volvo» e un «Austin Metro». Ma intanto qualcuno aveva notato i piromani ed aveva comunicato il numero della targa alla polizia.

Ormai stanchi e soddisfatti delle loro imprese, verso le cinque i ragazzi hanno deciso di andare a dormire. Accompagnati tutti gli amici a casa, Alberto Farina si è diretto verso via Cerva. Quando è sceso dalla «Panda», aveva le mani ancora sporche e i guanti intrisi di benzina. Nell'abitacolo, c'erano gli «attrezzi del mestiere»: coltello e cacciavite ri-torto. Come ha poi spiegato ai poliziotti, ogni macchina, prima di essere incendiata, veniva aperta. «Mettendo la benzina dentro, brucia meglio», ha concluso il ragazzo, dopo aver confessato tutte le imprese della nottata.

Possibili agevolazioni fiscali per chi usa benzina «verde»

Per gli automobilisti che usano benzina «verde» e marmitte catalitiche potrebbero presto arrivare agevolazioni fiscali: un pacchetto di proposte in questo senso - che prevederebbe ad esempio l'esenzione dal bollo per le macchine con marmitta catalitica per un determinato periodo di tempo - potrebbe essere esaminato oggi dal Consiglio dei ministri. Anche se non vi sono conferme ufficiali - e infatti l'ordine del giorno del Consiglio non prevede provvedimenti di questo genere - non si esclude che il pacchetto possa essere portato oggi a palazzo Chigi dal ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Tra le proposte allo studio vi sarebbe anche quella dell'abolizione del «superbollo» diesel per alcune categorie di auto.

Incendio nel centro elaborazione dati della Camera

Alarme al Centro di elaborazione dei dati della Camera dei deputati, ieri sera verso le sette, per un principio d'incendio. I vigili del fuoco sono arrivati dalla vicina caserma a via del Corso 173, dove è collocato il Centro, con tre autopompe. Per fortuna, era andato a fuoco solo un quadro elettrico dell'edificio. I vigili hanno spento subito le fiamme e le migliaia di documenti conservati nell'ufficio parlamentare non sono rimasti danneggiati.

Maxi-blitz del Nas in discoteche e night

Operazione a tappeto del Nas, il Nucleo antisofisticazione dell'Arma dei carabinieri, durante il periodo natalizio. Con un maxi-blitz effettuato su tutto il territorio nazionale nei giorni 20 e 21 del Nas, in collaborazione con gli ispettori dell'Inps, sono state controllate «a sorpresa» discoteche e locali notturni di 35 province. Dalle 317 ispezioni effettuate sono venute alla luce irregolarità pari al 90% delle strutture ispezionate; ben 283 locali notturni, non erano infatti in regola nel versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali. Negli stessi giorni e nelle stesse province gli ispettori dell'Inps hanno svolto anche una mirata azione di vigilanza su 972 ristoranti, per 693 dei quali sono state riscontrate irregolarità.

Arrestati nel Brindisino due consiglieri della Dc

Sono stati arrestati nelle loro abitazioni ad Ostuni (Brindisi) i consiglieri provinciali della Dc Vito Semeraro, di 45 anni, ed Antonio Nacci, di 46. Nei loro confronti era stato emesso ordine di custodia cautelare in carcere per istigazione alla corruzione. Secondo l'accusa, i due avrebbero cercato di condizionare l'operato di una commissione (presieduta da Nacci) per favorire un loro candidato nel concorso per il posto di primario del reparto di ostetricia del locale ospedale civile che dipende dalla Usl Br/2. A provocare l'inchiesta della magistratura è stato un esposto che denunciava irregolarità, presentato alcuni mesi fa da candidati al concorso, concorso sospeso dalla sezione di Lecce del Tar alcune settimane fa.

Sassaiola contro un camion: cinque ferti

Alcune persone, rimaste sconosciute, hanno provocato ieri un incidente lanciando da un cavalcavia dell'autostrada Genova-Ventimiglia, nei pressi di Savona, una gragnuola di sassi che hanno infranto il parabrezza di un autotreno. L'autista del pesante automezzo «accettato» ha frenato e contro il camion sono finite due vetture. Sulla prima, una «Mercedes» francese, viaggiava Olga Chizilova, di 33 anni, di origine russa, che è rimasta seriamente ferita ed è stata ricoverata al reparto rianimazione dell'ospedale San Paolo di Savona. Contro la «Mercedes» è finita, poi, un'altra auto con quattro persone a bordo che a loro volta sono rimaste ferite e sono dovute ricorrere alle cure dei medici di nosocomio savonese. Sull'episodio la polizia stradale ha aperto un'inchiesta.

GIUSEPPE VITTORI

Svolta nelle indagini sulla morte della bimba di 3 anni fulminata da un proiettile a Naro (Agrigento) la sera di Natale. L'uomo aveva una pistola: mentre passeggiava gli è caduta ed è partito il colpo. Tensione ai funerali, cronisti minacciati

L'ha uccisa il padre per errore: ha confessato

Risolto il giallo della morte di Rosetta Cusumano, la bimba uccisa a Naro la sera di Natale. Il colpo mortale è partito accidentalmente dalla pistola del padre ventiduenne, manovale e incensurato. L'arma, detenuta illegalmente, aveva la matricola cancellata. I funerali della piccola si sono svolti in un clima di tensione. I parenti hanno aggredito giornalisti e fotoreporter sotto gli occhi dei vigili urbani del paese.

WALTER RIZZO

NARO (Agrigento). Gaetano Cusumano sta seduto a pochi metri dalla piccola bara bianca deposta ai piedi dell'altare della chiesa di Sant'Erasmo. È pallido, ha lo sguardo di un bambino sparito sotto una montagna di capelli rossi. Lì, a pochi metri c'è il corpo di Rosetta, la sua bambina di 3 anni, morta a Naro la sera di Natale, colpita da un proiettile calibro 44 Magnum, sparato dalla pistola che il padre, non si sa ancora perché, portava nella tasca del cappotto.

Una verità che un po' tutti a Naro hanno cercato di tenere nascosta per un giorno. Una sorta di solidarietà, malamente intesa, si è stretta attorno al giovane manovale di 22 anni che, subito dopo la tragedia, ha cercato in tutti i modi di nascondere la verità, inventando davanti ai carabinieri una storia inverosimile. «Eravamo appena usciti da casa di mia suocera - aveva detto il giovane - quando da un'auto in corsa qualcuno ha sparato e Rosetta si è accasciata perdendo san-

gue dal petto...». Una storia che però non ha convinto gli investigatori.

Vicolo Dainotto, dove si è compiuta la tragedia, è uno stretto budello in ripida salita, dove a stento si passa con un motorino. I carabinieri della compagnia di Campobello di Licata che hanno condotto le indagini capiscono che la storia di Gaetano Cusumano non è verosimile. Le indagini vanno avanti. I genitori vengono interrogati separatamente, saltano fuori le prime contraddizioni. Poi, nella notte di ieri, l'ultimo interrogatorio è un drammatico confronto tra marito e moglie. Gaetano Cusumano crolla. Racconta finalmente come sono andate veramente le cose. Quella sera, assieme alla sua famiglia e ad altri parenti, era andato a casa della suocera. Una visita per fare gli auguri di Natale. Poi la decisione di spostarsi a casa del cognato della moglie a Campobello di Licata. Appena fuori della porta,

dalla tasca del cappotto è scivolata la pistola. Lo sparo improvviso, non appena l'arma, una vecchia calibro 44 con la matricola e la marca cancellata, ha toccato il selciato. Il proiettile ha centrato Rosetta al petto, frantumandosi in due parti e perforando il polmone. Per la piccola non c'è stato nulla da fare. Preso dal panico Gaetano Cusumano ha nascosto la pistola tra le tegole che sporgono sul vicolo e, assieme ai parenti, ha imbastito la storia da raccontare ai carabinieri. Adesso per lui è scattata la denuncia a piede libero per omicidio colposo, detenzione e porto abusivo di arma, mentre per i parenti che lo hanno coperto è pronta l'imputazione di favoreggiamento.

Ieri pomeriggio ai funerali di Rosetta ha partecipato praticamente tutto il paese. Negozi e locali pubblici chiusi per tre ore di lutto cittadino decretati dal sindaco e tensione alle stelle. Padre Giuseppe Mani-

scalo, riesce incredibilmente, a trovare un aspetto positivo in questa doppia tragedia della stupidità. «Siamo in un certo senso contenti - dice durante il funerale della piccola - perché non siamo di fronte a un delitto come quello che i giornali e televisioni avevano paventato... è stata per fortuna una disgrazia come tante. Come dire tiriamo un sospiro di sollievo, certo è morta una piccola di tre anni, ma almeno non è stata la mafia a sparare. L'ultimo saluto a Rosetta lo hanno dato i bambini delle scuole elementari con una ninna nanna di Natale. Fuori la chiesa i parenti di Gaetano Cusumano, spalleggiate da una decina di brutti ceffi, hanno sfogato la loro rabbia su giornalisti e fotoreporter, accusati di speculare sulla tragedia e gettare fango sul paese. Una rissa che per lunghi minuti ha coinvolto l'intera piazza, sotto gli occhi distratti dei vigili urbani di Naro.



La piccola Rosetta Cusumano uccisa accidentalmente dall'arma del padre

L'Aquila, oggi nel camposanto comunale grave iniziativa anti-abortista col vescovo Festa degli Innocenti vittime di Erode Sindaco dc inaugura «cimitero per feti»

Ventotto dicembre, per la Chiesa giorno dei «Santi Innocenti», in ricordo della strage di Erode. Per «steeggiare» a dovere L'Aquila offre un'iniziativa: inaugurazione, nel cimitero comunale, del monumento al bambino mai nato. Con relativa sepoltura di prodotti abortivi. Alle 11 e 30 appuntamento in camposanto col sindaco dc, Enzo Lombardi, e con l'arcivescovo, don Mario Peressin.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sembra che padre Aldo D'Asciano, dei cappuccini del convento di Santa Chiara, abbia un temperamento intraprendente: quando c'era ancora il Muro di Berlino - raccontano - sfidava i vopos facendo avanti e indietro, fra Ovest e Est, con una statua della Madonna sottobraccio. Caduto il Muro, il religioso aquilano si è dedicato ad altro. È un aderente al «Movimento per la vita», l'organizzazione anti-abortista che in Italia è presieduta da Carlo Casini. E sarebbe lui, il frate cappuccino, l'uomo dietro le quinte della cerimonia che si svolgerà questa mattina (l'invito è per le 11,30) nel cimitero del capo-

luogo abruzzese. Inaugurazione del monumento al «bambino mai nato» e sepoltura - dice l'agenzia Adnkronos - dei «resti degli aborti effettuati durante l'anno che sta per finire nell'ospedale della città». A scoprire il monumento dovrebbe essere l'arcivescovo della città, monsignor Mario Peressin. Accanto alla Chiesa, lo Stato, col sindaco democristiano della giunta Dc-Psi-Pri, Enzo Lombardi.

Con un po' di ritardo allora anche L'Aquila si dota del suo cimitero per embrioni. L'idea cominciò a girare per l'Italia quattro anni fa: venne a galla un caso a Civitavecchia. Di

monumenti al bambino mai nato ne sono fioriti un po' dappertutto. Il dove ha radici il Movimento di Casini. Poi, a favore del micro-cimitero - iniziativa più composta di una statuetta o di una stele - si mosse, l'anno scorso, l'oggi defunto ministro della Sanità Carlo Donat Cattin. Che, quattro quatto, mandò un'ordinanza agli assessorati regionali per invitarli a violare i regolamenti: far seppellire in piena regola, volenti o nolenti i potenziali genitori, i «prodotti di interruzione di gravidanza spontanea o volontaria avvenute entro il quinto mese. All'epoca successe un bel putiferio: gli assessori regionali si divisero fra «dona-cattinisti» e no. Ci fu chi mandò il ministro a quel paese e chi invece, come ad Ascoli Piceno, colse la palla al balzo per allestire dei loculi edificati: a disposizione «delle mamme che si pentono».

Già: la cerimonia che ha luogo stamattina all'Aquila, a parte il sapore macabro, è regolare? Ha a che fare solo con le convinzioni morali dei seguaci del «movimento per la vita»? (Convinzioni da rispettare,

anche se, certo, l'amore per la «vita» nei «movimentisti» di Casini s'esprime sempre in forme così tremendamente luttuose). Oppure invade di prepotenza la laica esistenza di cittadini e cittadine? Il sindaco, Enzo Lombardi, dice: «Non è una mia iniziativa. A me è stata solo presentata come un «segno di pietà» dall'arcivescovo. Quella è la zona del cimitero destinata a seppellire i feti. L'arcivescovo mi ha spiegato che voleva metterci una statuetta, un angioletto, e mi ha invitato all'inaugurazione...». Lo spazio, nel cimitero, è stato ceduto dal Comune? «Sì. Ma non ricordo a chi: all'arcivescovo o a un'organizzazione». Il sindaco sa come viene utilizzato? «No». Il problema è: quali «prodotti» s'intende seppellire? E come sono arrivati nelle mani degli ecclesiastici aquilani, dall'ospedale di San Salvatore? Il decreto che norma decessi, sepolture e cimiteri, prevede che, se la gravidanza s'interrompe entro il quinto mese, siano padre e madre a decidere la destinazione del «prodotto abortivo». Desiderosi di riconoscere

una vita e una morte, quindi una sepoltura, all'embrione. Ma anche liberi di sentire altrimenti. Sicché: se si tratta di frutti di gravidanza non volute, «sottratti» senza informare la donna e l'uomo coinvolti, siamo nell'illegale. Se si tratta di embrioni destinati a sepoltura c'è da chiedersi: saranno consenzienti, i ancora l'uomo e la donna, a vedere usati i resti di quello che già consideravano un figlio, come propaganda contro l'aborto? Terzo caso: quello che all'Aquila non s'inaugurino loculi, stamattina, ma solo una statua «esemplare». Un cimitero comunale può distribuire lotti di terra per monumenti che celebrano questa o quella idea?

In questa Lombardia cerca di placare le acque: «È un atto di grande civiltà, i resti abortivi non sono mica rifiuti ospedalieri. Da laico rispetto la volontà della Chiesa. Abbiamo il dovere di rispettare le convinzioni altrui» dichiara. Dimenticavamo: alla festa dei santi Innocenti nel camposanto abruzzese era stato invitato anche il Papa. Ma era impegnato «altrove».

Il drammatico episodio giovedì sera alle nove nella periferia di Roma Donna in auto sequestrata stuprata e rapinata da 2 giovani

Aspettava sotto il portone che la madre entrasse in casa, quando è stata sequestrata, violentata e rapinata. A. E., 35 anni, si è ritrovata in terra, ferita e sotto shock, nella periferia romana. Erano le nove di giovedì sera: l'incubo è durato un'ora. La donna è corsa ad un telefono, per avvisare prima la polizia, poi il marito. Ricercati i due stupratori. Sono sui vent'anni, uno bruno e uno biondo, vestiti di giubbotti e jeans.

ROMA. La donna stava aspettando in macchina che sua madre si chiudesse dietro il portone. Era preoccupata che l'anziana signora potesse essere aggredita, nel buio delle otto di sera in un quartiere periferico romano. Invece è stata aggredita lei, sequestrata nella sua «Volkswagen», violentata e rapinata da due ragazzi sui vent'anni, armati di una pistola.

A. E., 35 anni, sposata e con figli, ha chiesto agli uomini della squadra mobile di non dare nessun particolare su di lei o sulla sua vita. «Questa storia lo voglio dimenticare subito, per favore aiutatemi a far-

lo», ha pregato il dirigente di turno, Michele Rocchegiani. Ma i suoi violentatori vuole vederli in prigione. E per prima cosa, ritrovata seminuda, ferita e a pezzi, in via Collatina, vicino alla zona del Prenestino dove era stata sequestrata, A. E. ha cercato una cabina del telefono e composto il numero del «113». Poi ha chiamato il marito. Erano appena le nove di giovedì sera. L'incubo era durato un'ora.

Il motore spento, alle otto di sera, A. E. era al posto di guida, nel garage condominiale dei genitori. Salutava con la mano la madre che si stava

chiudendo alle spalle il portone, quando improvvisamente ha visto due ragazzi in jeans e giubbotto correre verso la macchina. Non ha fatto in tempo a riflettere, chiudere le sicure, oppure mettere in moto la «Volkswagen» e ingranare la retromarcia. Si è trovata la canna di una pistola puntata addosso, i due che salivano in macchina, la spingevano sul sedile di dietro, e accendevano loro il motore, minacciandola. Una breve corsa fino ad una zona buia della Collatina, poi la violenza. Secondo la squadra mobile, i due all'inizio volevano solo prendere soldi, gioielli e macchina. Poi, però, hanno cambiato idea. Uno sguardo d'intesa e le sevizie sono iniziate.

Infine, la rapina. Una pelliccia ecologica, due anelli, duecentomila lire nei portafogli, e la macchina. A. E. si è ritrovata in strada, sola e sotto shock. Ma ha avuto la prontezza di chiamare subito il «113». Poi, con un secondo grittone, ha fatto il numero di casa. Gli agenti sono corsi sul posto ed

hanno portato la donna in ospedale, al Sandro Pertini di Pietralata. Lì A. E. è stata medicata, per poi venire accompagnata in questura, dove il marito l'ha raggiunta mentre lei sorgeva denuncia contro ignoti, cercando di ricordare ogni elemento utile all'identificazione. Per ora, si sa soltanto che un aggressore era biondo, l'altro con i capelli scuri. I disegnatrici della polizia stanno preparando due identikit basati sugli elementi forniti dalla donna, che anche ieri è tornata in questura per passare in rassegna le foto segnalate dell'archivio. Ma di parlare, A. E. davvero non aveva più voglia.

Ora le indagini proseguono, mentre sull'episodio è intervenuta l'onorevole socialista Laura Fincato. «Ci vogliono provvedimenti detentivi drastici e severi, per questo genere di episodi - ha dichiarato Fincato - Perché solo una condanna consistente può dimostrare il rifiuto della comunità davanti a queste azioni».